

USI LINGUISTICI DELLA COMUNITÀ GIUDEO-PORTOGHESE DI AMSTERDAM

di *Letizia Grandi*

Sul finire del XVI secolo, mentre in Portogallo la perdita dell'indipendenza aveva determinato lo spostamento del baricentro politico e culturale della nazione da Lisbona a Madrid e, parallelamente, la politica della Controriforma si esercitava in maniera capillare attraverso l'attività della censura e le spietate procedure del tribunale dell'Inquisizione, sorse ad Amsterdam una comunità di *cristãos novos*, provenienti principalmente dal Portogallo, che sarebbe divenuta uno dei principali centri della diaspora sefardita.

La grande prosperità e il prestigio culturale conquistati in pochi anni da quella che era nata come una piccola colonia di rifugiati rappresentarono il coronamento del sogno di salvezza e di riscatto di molti giudaizzanti portoghesi che avevano dovuto abbandonare la madrepatria a causa delle persecuzioni inquisitoriali. Nel corso del XVII secolo, la *nação portuguesa* di Amsterdam divenne la più grande e influente comunità sefardita d'Europa, tanto da far meritare alla città che la ospitava l'appellativo di "Gerusalemme olandese". La comunità si affermò, inoltre, come un importante centro di elaborazione e diffusione culturale. In primo luogo, grazie alla presenza di eminenti figure di filosofi, teologi e letterati, quali, ad esempio, Baruch Spinoza, Menasseh ben Israel, Uriel da Costa, Saul Levi Mortera, Miguel Levi de Barrios, che, insieme a una nutrita schiera di autori di minore rilevanza, produssero un cospicuo patrimonio di opere e animarono la vita culturale della città. In secondo luogo, per lo sviluppo di una fiorente industria tipografica che divenne una delle principali attività economiche della comunità, nata inizialmente per soddisfare le circoscritte esigenze di addottrinamento dei giudaizzanti, che giungevano nella città privi dell'indispensabile formazione religiosa sull'ebraismo, ma che in seguito si impose sul mercato europeo come il più importante centro di produzione del libro ebraico¹.

Sebbene molti aspetti legati alle origini della comunità restino tutt'oggi oscuri, è certo che i primi insediamenti iberici nella città risalgono alla fine del XVI secolo². I profughi erano principalmente *cristãos novos* portoghesi che fuggivano dalle persecuzioni inquisitoriali, la maggior parte dei quali proveniva da Lisbona e da Porto. Per questa ragione la comunità si sarebbe riconosciuta nella designazione di *nação portuguesa*³, termine allora in uso per distinguere le colonie di nuovi cristiani sorte dopo l'istituzione del tribunale dell'Inquisizione in Portogallo, nel 1536, da quelle fondate dagli ebrei spagnoli in seguito all'editto di espulsione del 1492.

Le condizioni di clandestinità in cui, in genere, si realizzava l'espatrio dei nuovi cristiani portoghesi che, contrariamente al massiccio esodo degli spagnoli, assunse perlopiù un carattere individuale o familiare, non favorirono una crescita rapida del-

l'insediamento di Amsterdam. Solo agli inizi del Seicento, infatti, la colonia iniziò a organizzarsi come comunità autonoma, con una propria fisionomia religiosa, ancorché clandestina⁴.

Tra i fattori che concorsero alla crescita della comunità non è da sottovalutare l'influenza che esercitò il crollo dell'egemonia marittima e mercantile di Anversa, dove preesisteva un grande insediamento di giudaizzanti iberici⁵. Fino alla metà del XVI secolo, Anversa, grazie alle opportunità economiche offerte dal suo importante centro portuale, aveva catalizzato un numero sempre maggiore di giudaizzanti, anche portoghesi, soprattutto in corrispondenza con l'intensificarsi delle manifestazioni antisemite in Portogallo. La comunità aveva prosperato particolarmente durante gli anni d'indipendenza dalla Spagna, dopo la rivolta delle province del nord della corona, guidata, nel 1556, da Guglielmo d'Orange. La definitiva riconquista della città da parte delle armate di Filippo II determinò un nuovo esodo dei giudaizzanti iberici, timorosi delle ritorsioni cattoliche, molti dei quali ripararono prima ad Amburgo per poi stabilirsi definitivamente ad Amsterdam.

La tregua firmata dalla Spagna e dalle Province Unite (1609-21), con la quale veniva in pratica riconosciuta l'indipendenza dei Paesi Bassi del nord, fu tra le circostanze che maggiormente contribuirono al rapido sviluppo economico e demografico della comunità di Amsterdam. Questo provvedimento riattivò infatti il commercio tra i due paesi, interrompendo l'embargo spagnolo sulle merci provenienti dai Paesi Bassi. Il fatto che Amsterdam, divenuta nel frattempo un emporio mercantile internazionale, potesse commerciare senza alcuna limitazione con la penisola iberica, da un lato moltiplicò le occasioni di profitto dei sefarditi che già vi risiedevano e, dall'altro, richiamò molti nuovi cristiani in fuga dal Portogallo, incoraggiati dalla possibilità di poter continuare a intrattenere relazioni commerciali con la madrepatria.

La preponderanza nella comunità della componente lusitana produsse, ovviamente, delle conseguenze sul piano linguistico. Ogni comunità sefardita della diaspora, infatti, presenta una propria specificità linguistica determinata dal luogo di provenienza dei suoi membri, dai contatti con la madrepatria, dal prestigio della cultura d'origine, dai prestiti introdotti dai sefarditi di nazionalità differente, dall'influenza dell'idioma locale, dalla padronanza e dall'uso dell'ebraico.

Rispetto alla maggior parte degli insediamenti sefarditi sorti dopo l'espulsione del 1492 – costituiti prevalentemente da ebrei spagnoli che avevano preferito l'esilio alla conversione forzata – in cui la lingua utilizzata era una versione arcaizzante dello spagnolo, penetrata da elementi ebraici, articolata in una variante scritta, il ladino o giudeo-spagnolo⁶, e in una variante vernacolare, la prevalenza ad Amsterdam di *crístãos novos* portoghesi comportò, da un lato, il predominio del portoghese sullo spagnolo come veicolo di comunicazione, e dall'altro, la diffusa ignoranza dell'ebraico, che dunque non andò a incidere sul fondo linguistico portoghese.

Sebbene la "nazione" fosse composta in parte anche da ebrei di origine spagnola – la maggior parte dei quali, tuttavia, discendeva dai profughi che nel 1492 avevano abbandonato il proprio paese per rifugiarsi nel vicino Portogallo, dove in quel periodo era ancora possibile professare l'ebraismo, e che dunque avevano familiarizzato con la lingua locale – il portoghese prevalse sul castigliano come mezzo di comunicazione nella vita quotidiana e negli affari. Solo pochi giudaizzanti, prove-

nienti direttamente dalla Spagna, mostrarono di preferire anche in quest'ambito lo spagnolo, come nel caso dello scrittore Daniel de Barrios.

Pur se destinato a scomparire sotto la pressione dell'olandese, il portoghese dei sefarditi di Amsterdam ha dimostrato una straordinaria longevità: data la prevalenza numerica del gruppo che lo parlava si affermò come lingua ufficiale della "nazione" – come attestano i documenti, i discorsi pubblici, i regolamenti e gli atti di scomunica emessi dalla comunità – e tale rimase sino alla fine del XVIII secolo, scomparendo definitivamente solo con l'introduzione dell'insegnamento statale obbligatorio nel 1850. Significativa, a tal riguardo, è la pubblicazione di due manuali di grammatica di Moses Cohen Belinfante nel 1816, a dimostrazione del fatto che in quella data il portoghese veniva ancora insegnato nelle scuole della comunità. Nell'introduzione a uno dei due testi, l'autore è tuttavia costretto a rilevare l'accentuato imbastardimento del portoghese che circolava ad Amsterdam, imputato al suo isolamento e alla massiccia penetrazione di elementi spagnoli e neerlandesi (Bodian, 1997, p. 92). Considerato in una prospettiva diacronica, infatti, il portoghese di Amsterdam, fuori dal suo habitat naturale, soggetto alla pressione dell'idioma locale e alle infiltrazioni dello spagnolo, favorite ovviamente dall'affinità tra le due lingue, inizia progressivamente a manifestare caratteri di arcaicità e ibridismo rispetto alla lingua parlata in Portogallo. Una situazione analoga, del resto, è stata osservata da Tavani (1959) nel giudeo-portoghese della comunità sefardita di Livorno.

Quanto all'influenza dell'olandese, la graduale assimilazione nella base portoghese di elementi linguistici autoctoni ha dato origine, secondo uno studio condotto da Benjamin Teensma (1987, pp. 70-2), ad alcuni fenomeni di contaminazione lessicale, come nel caso, ad esempio, delle parole giudeo-portoghese *vira*, derivata dall'olandese *bier* (birra), *kerqua*, da *kerk* (chiesa), *escotete*, da *schout* (sceriffo). Altro caso evidente di questa penetrazione è il crescente adeguamento all'uso grafico olandese dei nomi e cognomi sefarditi. Ne sono un esempio la sostituzione dei grafemi *c* e *que* con *k* o *ck*, la duplicazione della vocale *a* (Ishack o Isaac, Rokamora), sino ad arrivare alla traduzione di alcuni cognomi (Duarte, Mocatta e Delmonte, diventano Dewart, Mocadt, Delmond) (Swetschinski, 2000, pp. 280-3).

Riguardo alla situazione delle due lingue iberiche che circolavano in seno alla comunità, come si è accennato, la prevalenza numerica dei portoghesi rispetto agli spagnoli non ebbe come effetto l'abbandono progressivo di una di queste a favore dell'altra, così come era accaduto al portoghese nelle colonie sefardite di lingua spagnola, bensì l'estensione di entrambe all'intero gruppo di parlanti, che vissero pertanto in una situazione di bilinguismo. Similmente a quanto emerso dallo studio linguistico di Tavani (1959, p. 68) sulla comunità ebraica di Livorno, l'impiego dello spagnolo e del portoghese nella "nazione" di Amsterdam non fu casuale. Pur mantenendo entrambe la funzione di lingua d'uso familiare nell'ambito del rispettivo gruppo d'origine, il portoghese rivestì il ruolo di lingua ufficiale della comunità, mentre lo spagnolo, per il prestigio e la diffusione di cui godeva, prevalse come veicolo culturale e fu ampiamente utilizzato nella letteratura sacra e profana. Laddove a Livorno, però, la suddivisione dei contesti d'uso della lingua si mantenne piuttosto rigida, nella comunità di Amsterdam non di rado il portoghese compare anche in ambito letterario. Se da un lato, infatti, i sefarditi originari della Spagna composero le loro opere, tranne rare eccezioni, esclusivamente nella lingua materna, dall'altro, gli ebrei provenienti dal Portogallo, secondo una moda già diffusa, del resto, anche nella loro terra d'origine, scrissero tanto in portoghese quanto in castigliano, con

una predominanza di quest'ultima lingua, soprattutto nella letteratura religiosa o in quei generi più fortemente influenzati dalla cultura e dalla letteratura spagnola.

La maggior parte delle opere composte o pubblicate dalla comunità di Amsterdam appartengono al novero della letteratura religiosa. Tale specializzazione è da attribuirsi in buona parte alla composizione della comunità, formata, nei primi decenni della fondazione, quasi esclusivamente da *cristãos novos*. La creazione, a partire da questo presupposto, di una società ebraica tradizionale richiese ovviamente da parte dei rabbini uno sforzo catechistico notevole, supportato da una cospicua produzione editoriale di testi dottrinali. I convertiti rinascevano all'ebraismo dopo anni di professione del cattolicesimo, durante i quali il divieto di fruizione di qualunque testo d'ispirazione giudaica, insieme alla pratica religiosa clandestina, basata unicamente sulla trasmissione orale dei fondamenti della religione avita e permeata di elementi della religione dominante, avevano prodotto un inevitabile allontanamento dall'ortodossia⁷. La mancanza della necessaria formazione religiosa e l'incapacità di affrontare in lingua originale lo studio delle fonti classiche dell'ebraismo, spinse i neofiti di Amsterdam a seguire il modello culturale già collaudato dalle altre, più antiche, comunità sefardite della diaspora. Per favorire la piena riconversione dei giudaizzanti vennero quindi ristampati i libri sacri e i testi liturgici e paraliturgici dell'officina ferrarese, furono realizzate traduzioni dei pilastri del pensiero etico-religioso giudaico e, successivamente, vennero composte numerose opere teologiche originali.

In ambito religioso, l'impiego dello spagnolo risultò di fatto una scelta obbligata. La letteratura dottrinale si inseriva difatti in una consolidata tradizione culturale in cui questa lingua aveva assunto la funzione di veicolo espressivo di genere. Scrive, a questo proposito, Cecil Roth (2001, p. 216): «Durante um longo período era considerado pouco menos que sacrílego traduzir o livro de orações ebraico para a língua vernacula do país, diferentemente do espanhol santificado por longa tradição». Risalgono già agli anni immediatamente successivi all'espulsione degli ebrei dalla Spagna le prime traduzioni della *Bibbia* e dei testi liturgici e paraliturgici in spagnolo, per consentirne la comprensione alla maggior parte dei sefarditi, dal momento che l'ebraico era divenuto già da tempo esclusivo appannaggio dell'*élite* rabbinica (Romero, 1992, p. 32). La lingua di queste traduzioni è il giudeo-spagnolo o ladino, una forma letteraria di spagnolo arcaico, influenzata dall'ebraico attraverso prestiti lessicali e calchi sintattici. Sono in giudeo-spagnolo, sebbene in una forma meno arcaizzante rispetto alle variante diffusa nelle comunità orientali⁸, le traduzioni bibliche e liturgiche date alle stampe dalla tipografia di Ferrara⁹. Le traduzioni di Ferrara ebbero ampia diffusione ad Amsterdam grazie a numerose riedizioni. L'arcaismo dei testi in ladino doveva dare infatti ai neofiti l'impressione di recuperare, in un certo qual modo, l'antica tradizione sefardita che era andata perduta dopo decenni di repressione religiosa e in una comunità dove la maggioranza dei praticanti ignorava l'ebraico, l'uso di tale lingua, percepita in effetti come lingua semisacra, conferiva alle cerimonie un adeguato livello di solennità.

Tuttavia, nonostante la grande circolazione dei testi ferraresi, la lingua di questi non influenzò le opere originali composte dai teologi della comunità, le quali non assimilarono nessuna delle peculiarità del ladino (den Boer, 1995, p. 39). Lo spagnolo che compare nei testi dei sefarditi di Amsterdam del XVII secolo era infatti una lin-

gua molto prossima a quella utilizzata dai contemporanei nella penisola iberica, ciò dimostra l'ampia diffusione in tale contesto della cultura spagnola, in un periodo in cui questa aveva raggiunto il suo apogeo¹⁰.

Anche al di fuori del ristretto ambito dei testi liturgici e paraliturgici, l'uso dello spagnolo continua a essere predominante. Rimanendo sempre nel campo della letteratura religiosa, i numerosi trattati polemici e apologetici vengono composti, tranne rare eccezioni¹¹, in castigliano, sia per l'influenza esercitata dalla cultura ispanica contemporanea sugli intellettuali della comunità sia per la maggiore diffusione dello spagnolo nell'Europa colta e nelle altre colonie sefardite d'oriente e d'occidente. L'adozione di questa lingua si rendeva dunque necessaria per quanti aspiravano a una divulgazione delle loro opere anche al di fuori dei ristretti confini della comunità di appartenenza.

Tuttavia, non sempre lo spagnolo conferma il suo primato in ambito religioso-devozionale. Nella letteratura omiletica, ad esempio, si palesa una decisa preferenza del portoghese, come attestano le numerose raccolte di sermoni dei rabbini di Amsterdam¹². Sul pulpito, e in generale in tutti i casi in cui le autorità religiose si rivolgevano esclusivamente alla comunità, la scelta ricadeva ovviamente sulla lingua di maggiore diffusione. Per questa ragione erano in portoghese anche le compilazioni di precetti, la cui osservazione rappresentava un aspetto cruciale della vita religiosa di ogni ebreo praticante. Visto il fine dottrinale di tali opere, destinate all'intera comunità, si preferiva la redazione in portoghese per facilitarne la comprensione anche ai membri meno istruiti.

Sul versante letterario, gli scrittori della comunità sembrano tornare a privilegiare lo spagnolo rispetto al portoghese, non solo per l'indiscutibile primato culturale che poteva vantare la Spagna in quel periodo, ma anche per il riprodursi in seno alla comunità di una tendenza linguistica già consolidatasi nel paese d'origine dei profughi. In Portogallo, infatti, sin dal XV secolo, era molto diffuso il bilinguismo lusospagnolo tra gli scrittori, la maggior parte dei quali componeva le proprie opere in castigliano oltre che in portoghese, un fenomeno che si era accentuato durante i sessant'anni della dominazione filippina (1580-1640) e che sarebbe perdurato fino alla fine del XVII secolo. Similmente a quanto avveniva in Portogallo, dove una cultura ormai sopita e lontana dai fasti della tradizione rinascimentale si conformava completamente al preminente modello spagnolo, imitato persino nella lingua, anche nel più periferico orizzonte della comunità di Amsterdam la cultura spagnola si impose prepotentemente, favorita da un'ampia circolazione delle opere iberiche e dalla composizione mista della comunità, esercitando la propria influenza non solo su temi, motivi e forme della letteratura, ma arrivando a condizionare spesso anche la scelta linguistica.

Nondimeno, dovendo procedere a una valutazione generale sulla prevalenza dell'una o dell'altra lingua nella letteratura dei sefarditi di Amsterdam, non si può non tener conto del fatto che Daniel Levi de Barrios, senza dubbio il più prolifico tra gli scrittori della comunità, scrisse esclusivamente in spagnolo, sua lingua madre. Escludendo dal computo le sue opere, che rappresentano la porzione più cospicua dell'inventario artistico della comunità, nel resto della produzione il divario fra le due lingue si riduce sensibilmente, seppur confermandosi la netta supremazia del castigliano.

In ambito drammaturgico, sono in portoghese due drammi di argomento religioso¹³, uno dei quali chiaramente influenzato dagli *auto* di Gil Vicente; mentre nel

teatro profano, che ricalca fedelmente il modello spagnolo, tutti i testi, indistintamente dal genere, sono scritti in castigliano.

All'interno della prosa storiografica e cronachistica, compaiono tre relazioni in portoghese. La prima, *Notisias dos Judeus de Cochim*, scritta nel 1687 da Moisés Pereira de Paiva – inviato dalla comunità di Amsterdam in India per stabilire contatti con i locali nuclei ebraici – riscosse un tale successo da essere pubblicata nello stesso anno in traduzione spagnola e l'anno successivo in una versione yiddish. Le altre due relazioni, che hanno per argomento la storia della comunità, furono pubblicate entrambe nel XVIII secolo¹⁴.

Un discreto numero di testi in portoghese appartiene al genere della poesia. Molti di questi sono contenuti nella silloge *Elogios que zelozos dedicaron a la Felice memoria de Abraham Nunez Bernal* (1655), nata per celebrare uno dei tanti martiri dell'Inquisizione, che raccoglie testi di quasi cinquanta autori tra poeti professionisti e dilettanti. Un certo numero di componimenti in lingua portoghese appartiene anche alla raccolta di versi satirici *Chanças del Ingenio*, di Manuel de Pina, pubblicata nel 1656.

Tra gli scrittori più versati della comunità, molti si esercitarono nell'arte magniloquente del panegirico, indirizzato, di volta in volta, a regnanti europei, soprattutto iberici, agli *statolder* olandesi, ad alti dignitari, oppure a personaggi facoltosi e potenti della "nazione". Il fatto che molte di queste opere fossero destinate a esaltare sovrani portoghesi e spagnoli potrebbe risultare contraddittorio considerata la politica repressiva nei confronti degli ebrei sostenuta dalle monarchie iberiche. Tuttavia, non è da sottovalutare l'attaccamento alle proprie radici che ha sempre contraddistinto i sefarditi di Amsterdam, che talvolta si traduce in un sentimento nostalgico nei confronti della patria perduta, come spesso emerge da questi componimenti.

All'interno del corposo inventario dei panegirici, sono in portoghese solo quelli indirizzati ai dignitari lusitani, composti da Francisco Gomes Barbosa, Manuel de Leão, Duarte Lopes Rosa e José Penso de la Vega. Quest'ultimo, uno degli scrittori più abili della comunità, nonostante le sue origini madrilene, per celebrare il matrimonio di Pedro II di Portogallo, non esita a servirsi della lingua di Camões, lingua che aveva appreso nella scuola ebraica di Amsterdam.

Attraverso questa rapsodica e fugace rassegna delle scelte linguistiche compiute dagli scrittori della comunità si è visto come, malgrado il dilagare del modello culturale spagnolo trascinante fino all'ultimo argine della lingua, questi non rinunciano a volgersi all'idioma materno sia quando si dirigono all'intera comunità con intenti parenetici e dottrinali sia, nel caso della poesia, quando si rivolgono a un destinatario portoghese, o per patriottismo linguistico o, infine, nell'esercizio di una pura opzione estetica. Non rimane ora che accennare brevemente ad alcuni aspetti di questo portoghese utilizzato dai sefarditi di Amsterdam.

Da un esame generale delle opere composte nell'arco del secolo della fondazione, risulta una lingua che non si discosta sostanzialmente da quella utilizzata in Portogallo nello stesso periodo. Va segnalata innanzitutto un'ortografia estremamente mutevole, un fenomeno del resto comune ai testi portoghesi del XVII secolo. L'arbitrarietà grafica interessa in particolare le vocali *e* ed *i* e le consonanti *c* e *ç*, che vengono spesso confuse. Piuttosto costante è anche l'equivalenza tra le grafie *u* e *v*, mentre ricorre con minore frequenza la confusione tra *b* e *v*, che spesso si concentra

in autori provenienti da alcune aree settentrionali del Portogallo. Appare irregolare anche l'uso dei segni diacritici, in particolare del til, che viene omissso o sostituito con il fonema nasale. Oltre alle incertezze grafiche, sopravvivono anche alcune forme arcaiche, come ad esempio le terminazioni in *am*, che tendono comunque a scomparire nelle opere della seconda metà del secolo. Infine, quanto alla presenza di ispanismi, si può affermare che il bilinguismo degli autori non provoca nessuna ispanizzazione significativa del portoghese che, a parte delle interpolazioni lessicali e qualche calco dello spagnolo, si conserva sostanzialmente puro.

Diversa è la situazione dei documenti ufficiali redatti dagli amministratori della comunità. Ad esempio, in due atti censori emessi contro la raccolta di poesia satirica *Chanças del Ingenio*, stilati nel 1656 e nel 1669, il numero delle infrazioni dalla norma, la permanenza di forme arcaiche e l'incidenza degli ispanismi è decisamente maggiore rispetto alle opere letterarie. Ciò induce a ipotizzare, in attesa di un'indagine più approfondita, l'esistenza di due varianti del portoghese di Amsterdam, uno letterario, adottato dai membri più colti della comunità, maggiormente codificato, che presenta caratteri di relativa uniformità e una prossimità alla lingua utilizzata nella Penisola, e uno vernacolare, comune a tutti i membri della "nazione", più composto, largamente soggetto alle mutazioni, all'influenza dello spagnolo e, al tempo stesso, a conservare forme e strutture arcaiche.

Note

1. Per un approfondimento sull'attività tipografica della comunità si rinvia allo studio di Fuks, Fuks-Mansfeld (1984).

2. I primi documenti notarili che attestano la presenza dei giudaizzanti portoghesi nella città risalgono al 1595: cfr. Pieterse (1988, pp. 110-1). Dagli atti di un processo inquisitoriale sono emerse, però, alcune notizie sulla presenza di un portoghese ad Amsterdam nel 1592: cfr. Salomon (1983, pp. 13-4).

3. Il termine "nazione", al di là dell'attuale significato geopolitico, veniva impiegato anche per distinguere gruppi di residenti stranieri in base alla loro appartenenza etnico-religiosa. L'aggettivo "portoghese", oltre a indicare la provenienza dei rifugiati, era spesso associato ai cripto-ebrei convertiti, dato che questo fenomeno aveva interessato in particolare gli ebrei residenti in Portogallo.

4. Il riconoscimento ufficiale degli ebrei da parte delle autorità cittadine arriverà, dopo un lungo periodo improntato al compromesso, solo con lo statuto municipale del 1616. Per un'ampia trattazione sulla natura e sulle implicazioni sociali della politica tollerante di Amsterdam nei confronti degli ebrei, cfr. Swetschinski (2000).

5. Bisogna tener presente, tuttavia, che fino alla fine del XVI secolo esisteva una profonda discrepanza numerica tra le importanti migrazioni intraiberiche (colonie comprese) dei nuovi cristiani e l'esiguo numero di esuli che approdavano nelle comunità atlantiche. La popolazione sefardita di Anversa, ad esempio, dove sorgeva la più grande fra le comunità del nord Europa, raggiungeva appena i cinquecento individui (cfr. *ivi*, p. 64).

6. Il corpo principale del ladino è formato da uno spagnolo preclassico o precolombiano. Henry V. Besso (1971) individua la genesi del ladino nella Spagna del XV secolo. Per Elena Romero (1992, p. 32) le origini del ladino sono invece riconducibili a un periodo ancora anteriore, come dimostrerebbero talune allusioni a traduzioni-calco ebraiche contenute in documenti cristiani medioevali. Sulle principali caratteristiche del ladino rimangono fondamentali gli studi di Sephiha (1973, 1979).

7. La pratica religiosa dei cripto-ebrei, definita marranesimo, è stata studiata approfonditamente da Révah (1959-60).

8. Cfr. le riflessioni della Schwarzwald, cit. in Romero (1992, p. 61).

9. La tipografia *cris̄tā nova* di Ferrara operò intorno alla metà del XVI secolo, stampando opere fondamentali del patrimonio religioso sefardita, in particolare la *Bibbia* ebraica. La traduzione del

testo biblico ferrarese, che si presenta piuttosto letterale rispetto all'originale ebraico con vistosi calchi lessicali e sintattici, venne eseguita, nel 1553, dallo spagnolo Yom Tob ben Levi Athias (Jerónimo Vargas) e dal portoghese Abraham Usque (Duarte Pinhel).

10. Le biblioteche dei membri più colti della "nazione" erano fornitissime di testi morali, letterari, politici e teologici spagnoli, che sovente venivano citati nelle opere composte ad Amsterdam, o divenivano oggetto di confutazione. L'influenza determinante della cultura spagnola sulla produzione letteraria sefardita è stata evidenziata da Josef Kaplan, che a questo proposito scrive: «Plus nous cherchons dans les sources littéraires de la diaspora séfarade occidentale, plus il semble évident que bon nombre des clés utiles à la compréhension des discours politique, théologique et social se trouvent dans la culture espagnole des XVI^e et XVII^e siècles» (Kaplan, 1999, p. 67).

11. Tra le opere polemiche e apologetiche, solo tre sono redatte in portoghese: il *Tratado da verdade da Lei de Moisés* di Saul Levi Mortera (1659-60), il *Tratado da imortalidade da alma* (1623), scritto da Samuel da Silva per confutare l'apostasia di Uriel da Costa e, infine, la replica di quest'ultimo, intitolata *Exame das tradições phariseas* (1624).

12. La preferenza del portoghese si attesta sia nelle raccolte monografiche, ad esempio di Ishaac Aboab, Menasseh ben Israel e León Templo, sia nelle miscellanee in cui confluivano sermoni di vari autori, pronunciati in particolari occasioni.

13. Sono scritti in portoghese, infatti, *Diálogo dos Montes*, composto da Paulo de Pina nel 1624, e un'anonima *Comedia Famosa dos sucessos de Jahacob e Essau*, pubblicata nel 1699.

14. La prima cronaca, *Memória para os siglos futuros*, è stata redatta dal pronipote di Moses Uri Halevi, primo rabbino della comunità. La relazione descrive le mitiche origini della comunità, non tralasciando di evidenziare il contributo offerto dal rabbino askenazita alla fondazione della prima congregazione ebraica ad Amsterdam. Il testo è stato pubblicato per la prima volta nel 1711 e in una seconda edizione nel 1768, con il titolo *Narração da vinda dos judeos espanhoes a Amsterdam, conforme a tradição verdadeira que recebo de seus genitores, o senhor Uri de Aharon a Leví*. La seconda relazione, composta da David Franco Mendes, uno dei più vivaci animatori della vita culturale della comunità nel secolo dei Lumi, è intitolata *Memórias do estabelecimento e progresso dos judeos portugueses e espanhoes nesta famosa cidade de Amsterdam* (1769). Si tratta di una storia della comunità sefardita di Amsterdam, dal suo inizio fino al 1772. La lingua usata dall'autore è un portoghese in uno stadio già avanzato di ibridazione, influenzato dal francese e dall'olandese e con la frequente interpolazione di lessico ebraico: cfr. D. F. Mendes in Teensma, Fuks, Fuks-Mansfeld (eds.) (1975).

Bibliografia

- BESSO H. V. (1971), *Judeo-Spanish: Its Growth and Decline*, in R. D. Barnett (ed.), *The Sephardi Heritage. Essays on the History and Cultural Contribution of the Jews of Spain and Portugal*, Vallentine & Mitchell, London-New York, vol. 1.
- BODIAN M. (1997), *Hebrews of the Portuguese Nation. Conversos and Community in Early Modern Amsterdam*, Indiana University Press, Bloomington.
- BOER H. DEN (1995), *La literatura sefardí de Amsterdam*, Universidad de Alcalá, Instituto Internacional de Estudios Sefardíes y Andalusíes, Alcalá de Henares.
- FUKS L., FUKS-MANSFELD R. (1984), *Hebrew Typography in Northern Netherlands: 1585-1815*, Brill, Leiden.
- KAPLAN J. (1999), *Exclusion et auto-identité*, in *Les Nouveaux-juifs d'Amsterdam. Essais sur l'histoire sociale & intellectuelle du judaïsme séfarade au XVII^e siècle*, Editions Chandeigne-Librairie Portugaise, Paris.
- PIETERSE W. C. (1988), *Fontes referentes às relações entre Portugal e Amesterdão no século XVII*, in R. Kistemaker, T. Levie (eds.), *Portugueses em Amesterdão, 1600-1680*, De Bataafsche Leeuw, Amsterdam.
- RÉVAH I. S. (1959-60), *Les Marranes*, in "Revue des Etudes Juives", CXVIII, 1, pp. 30-77.
- ROMERO E. (1992), *La creación literaria en lengua sefardí*, Editorial Mapfre, Madrid.
- ROTH C. (2001), *História dos Marranos*, Civilização Editora, Porto.

- SALOMON H. P. (1983), *Os primeiros portugueses. Documentos do Arquivo Nacional da Torre do Tombo, 1595-1606*, [s.e.] Braga.
- SEPHIHA H. V. (1973), *Le ladino, judéo-espagnol calque. Deutéronome, versions de Constantinople (1547) et de Ferrare (1553). Édition, étude linguistique et lexicque*, Centre de Recherches Hispaniques, Paris.
- ID. (1979), *Le ladino (judéo-espagnol calque)*, Université de la Sorbonne-Nouvelle, Paris (2 voll.).
- SWETSCHINSKI D. M. (2000), *Reluctant Cosmopolitans. The Portuguese Jews of Seventeenth-Century Amsterdam*, The Littman Library of Jewish Civilization, London-Portland.
- TAVANI G. (1959), *Appunti sul giudeo-portoghese di Livorno*, in "Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Sezione Romanza", I, 2, pp. 61-99.
- TEENSMA B. N. (1987), *De taal der Amsterdamse Sefardim in de 17e en 18e eeuw*, in R. Kistemaker, T. Levie (eds.), *Exodo: Portugezen in Amsterdam 1600-1680*, De Bataafsche Leeuw, Amsterdam.
- TEENSMA B. N., FUKS L., FUKS-MANSFELD R. G. (eds.) (1975), "Memorias do estabelecimento e progresso dos judeos portuguezes e espanhoes nesta famosa citade de Amsterdam". *A Portuguese Chronicle*, Van Gorcum, Assen.